

PROLOGO

Pochi minuti prima che la mia vita cambiasse per sempre, lavoravo come scienziato presso l'Istituto Mojang per gli Esperimenti Insoliti. Ero un giovane ricercatore associato certificato di prima fascia, e stavo sistemando il laboratorio dopo una lunga giornata di esperimenti. Come sempre, i miei colleghi erano tornati a casa e io mi ero trattenuto oltre l'orario di lavoro per godermi un po' la quiete e la solitudine del campus che di notte era deserto. Dovevo solo mettere le ultime tre provette nel contenitore della cella frigorifera e sarei potuto andarmene a casa, ma siccome ero rimasto senza tappi, sono andato a prenderne altri nell'armadio in corridoio.

Una volta aperta l'anta, ho trovato la scatola vuota: voleva dire che mi sarebbe toccato andare al magazzino nel seminterrato per prenderne un'altra. Ho sospirato, scuotendo la testa per la negligenza dei miei colleghi, e ho cominciato ad avviarmi lungo i tortuosi corridoi e le tante rampe di scale che mi avrebbero portato nel seminterrato.

Siccome lavoravo all'Istituto da poche settimane, ero stato al magazzino soltanto una volta, insieme al mio capo che mi aveva fatto da guida. Non avrei mai pensato che un giorno mi sarei perso mentre cercavo una scatola di tappi per provette, ma è proprio quello che mi è capitato.

A essere sinceri, non sono nemmeno sicuro di essere andato nella direzione giusta, perché prima ancora di arrivare alla rampa per la cantina, mi sono perso in una parte dell'edificio che non avevo mai visto prima. Mi sono fermato un attimo e mi sono guardato attorno: dovevo capire dove mi trovassi prima che tutti tornassero a casa. A un certo punto, una porta a doppia anta si è aperta e ne è uscita una donna con il camice bianco: sembrava molto stanca e decisamente spaventata.

Vedendomi, ha strabuzzato gli occhi. "Tu!", ha urlato. "Fermati!".

La prima cosa che ho pensato è stato di essere finito in una delle aree proibite del campus e che mi sarei beccato una bella ramanzina. “Mi dispiace”, mi sono giustificato, “sto solo cercando di raggiungere il magazzino perché mi serve una scatola di tappi per provette...”. Ma prima che potessi finire la frase, la donna, turbata, mi ha raggiunto e mi ha interrotto. “Qual è il tuo lavoro?”, ha chiesto, con la voce tremante.

“Ehm... Sono un ricercatore associato certificato.”

“Di quale fascia?”.

“Prima”, ho detto, sperando di togliermi dai guai.

“Ce lo faremo andare bene”, ha risposto lei, afferrandomi la mano. “Vieni con me.”

Prima di rendermene conto, mi ha fatto ripassare dalla porta che aveva appena spalancato e attraversare una serie di corridoi fino ad arrivare a una pesantissima porta metallica con un cartello che recitava: SOLO PERSONALE AUTORIZZATO.

Ha estratto dalla tasca un badge che la identificava come “Dottoressa River Song, dottoressa di ricerca – Direttore scientifico, Dipartimento Esperimenti Insoliti”. Ha passato il badge sulla serratura elettronica e la porta si è aperta. Quello che mi sono trovato davanti mi ha letteralmente tolto il fiato.

Era un laboratorio, non troppo diverso dal mio, ma al centro c’era la cosa più strana che avessi mai visto. Un’enorme cornice grigia, alta fino al soffitto e apparentemente fatta di grossi blocchi metallici che luccicavano come ricoperti da una sottile patina cristallina. Al suo interno c’era una sostanza verde fluorescente; non riuscivo a capire minimamente cosa fosse, ma sembrava fatta di un qualche liquido oleoso.

Stavo per chiederle di cosa si trattasse quando ho notato che proprio davanti alla cornice, un uomo era disteso sul pavimento: aveva gli occhi socchiusi e il respiro debole, sembrava che gli rimanesse poco tempo.

L’ho riconosciuto subito, anche se non riuscivo proprio a capire che cosa ci facesse lì. Era nientemeno che il celebre fisico Charles Benzak, dottore di ricerca, uno dei più grandi scienziati che avessero mai lavorato all’Istituto Mojang per gli Esperimenti Insoliti.

“Quello è il dottor Benzak?”, ho sussurrato alla dottoressa Song, che ormai era a dir poco sfinita. “Pensavo che fosse andato in pensione anni fa.”

“Sì, è lui”, mi ha risposto. “Ma in tutto questo tempo, non è andato in pensione.” Ha indicato lo strano oggetto al centro della stanza. “È stato dall’altra parte...”.

A quel punto la mia curiosità era alle stelle. “Ma che cos’è?”, le ho chiesto.

La dottoressa Song ha alzato le spalle. “Non ne sono sicura. Sembra una specie di varco. Per qualche posto... diverso.”

“In che senso «diverso»?”.

Mi ha guardato negli occhi. “Questo lo devi scoprire tu.”

Un brivido mi è corso lungo la schiena. “Vuole che lo attraversi? Io?”.

“Sì”, ha ribattuto lei, particolarmente ansiosa. “Rimarrà aperto solo un altro minuto, e io devo occuparmi del dottor Benzak.”

“E cosa dovrei fare di preciso?”.

“Ricerche”, ha risposto. “Esperimenti. Documentare ogni cosa che troverai di diverso dalla Terra.”

Ho spalancato gli occhi. “Che cosa intende con «diverso dalla Terra»?”.

“Adesso non c’è tempo per le spiegazioni”, ha detto, spingendomi verso lo strano oggetto. “Il tuo contratto prevede che tu accetti qualsiasi incarico ti venga assegnato, e questa è la tua nuova missione.”

Aveva ragione, ovviamente. Avevo acconsentito a quelle condizioni quando ho accettato il lavoro. Che cosa potevo fare? Ho cominciato ad avvicinarmi allo strano oggetto, con l’ansia che cresceva a ogni passo. Ma prima di entrarci, il dottor Benzak ha aperto gli occhi e mi ha guardato, con un’ombra di tristezza sul volto.

“Ha qualche consiglio da darmi?”, gli ho chiesto.

Ha provato a prendere il fiato per parlare, ma a fatica. Alla fine, le labbra si sono aperte. “Mine”, ha detto, con un sussurro appena udibile. “Craft.”

Poi ha chiuso di nuovo gli occhi, e la donna che mi aveva portato in quello strano laboratorio mi ha spinto dentro il portale.